

## LA FAMIGLIA

Giuseppe Scuderi e Francesca Fanara sposarono il 04 Settembre 1937.

Ebbero cinque figli: Alberto, Angelo, Vita, Vincenza e Caterina. Questi figli sono cresciuti insieme con Giuseppina, figlia nata dal precedente matrimonio della zia Ciccina, come ho già detto. Sono cresciuti insieme in perfetta armonia; l'unica differenza fra loro stava solamente nel cognome: Giuseppina Altese e gli altri Scuderi. Che importa? Si rispettavano e si vogliono bene tuttora, anche se tutti hanno una propria famiglia. Il papà Pippinu ha portato rispetto e amore anche a Giuseppina, forse più dei propri figli, visto che l'ha considerata sua erede legittima alla pari degli altri figli.

Per questo suo comportamento l'ho considerato un uomo buono e retto degno di rispetto e di cui tutti i suoi figli devono essere orgogliosi.



Giuseppe Settimo Scuderi con i nipoti  
Francesco e Giuseppe Spezia, figli di Vincenza,  
Caterina Minaudo, figlia di Caterina.

## I FIGLI

Giuseppina sposò Antonio Calca e dopo emigrò con tutta la famiglia in America, ove vive attualmente; Alberto sposò Antonina Asaro; Angelo sposò Concetta Candela; Vita emigrò in America, ove attualmente vive, e sposò Giuseppe Giurlanda; Vincenza sposò Michele Spezia e vive a Buseto Palizzolo; Terina sposò Leonardo Minaudo e vive in Erice.

Ma chi era Giuseppe Scuderi?

Era nato ad Erice il 21 Agosto 1913 da Alberto Scuderi e Caterina Alcamo ed è stato il settimo figlio, per la quale ragione fu chiamato Giuseppe Settimo. Complessivamente la sua famiglia si compose di nove figli: Alberto- Vito- Vincenzo- Francesco- Carlo- Pietro- Salvatore- Giuseppe Settimo e Vita.

Mi piacerebbe scrivere più a lungo, raccontando fatti e aneddoti riguardanti ciascuno dei nove figli che meriterebbero essere ricordati, ma, per motivi diversi, sono costretto a “stringere” come si suole dire. Noto solo che, per quanto mi riguarda, sono state persone degne di rispetto, incessanti lavoratori con grande senso della famiglia. Oggi tutti sono passati a migliore vita.

I loro figli meritevolmente devono essere orgogliosi dei loro genitori per quello che hanno ereditato spiritualmente.

## INCONTRO DI AMICI A CASA DEL FIGLIO ALBERTO

L'incontro, come ho detto prima, fu organizzato dal figlio Alberto e fu descritto da suo padre con questa poesia intitolata:

“ ‘Na sirata allegra”

‘Nvita me figghiu Bertu quattru amici,  
amici di rispettu e simpatia,  
jò puru tantu agguriu ci fici,  
‘nmezzu st’amici c’è Vitu Lumia<sup>1</sup>.  
La bedda sira passau felici  
Tutti d’accordu senza gilusia,  
l’apparagunu a beccacci e pirnici,  
chissa è la caccia chi piaci a mia.

Passamu ‘na sirata in allegria,  
di tanti cosi onesti amu parratu,  
a manu ditta avia a Vitu Lumia,  
a manu manca nutaru Malatu.  
Un prufissuri chi jò nun canuscia,  
di lu nutaru l’appi prisintatu,  
ancora amici attornu mi viria,  
amici chi me figghiu avia ‘nvitatu.

Vitu Cannila ‘ngigneru stimatu,  
Artesi Dinu gioiellu di scenza,

---

<sup>1</sup> Poeta di un certo spessore.

è puru ragioneri diplomatu,  
travagghia cu liveddu, chiummu e lenza.  
C'è nautru amicu di bonu palatu,  
omu di 'na forti 'ntilligenza,  
Nych Giaramida numinatu,  
criticu di tanta spirienza.

Lu scopu è statu pi la canuscenza  
Su' amici amanti di la puisia,  
avennu 'na sincera cunfidenza,  
me figghiu li 'nvitau e puru a mia.  
Fu propriu chissa la veru partenza,  
genti chi ponnu fari di giuria,  
ssa stessa sira cu tanta prudenza  
fici un duellu cu Vitu Lumia.

Ni dipingeru dui pueti uguali,  
facennu complimenti speciali.

A questo incontro sono stato invitato anch'io, perché padre e figlio avevano il piacere di fare sentire quella poesia che avevo fatto a lu zu Pippinu. Però non sapevo, come poi ho saputo qualche giorno prima, che fra gli invitati ci sarebbero stati il poeta Vito Lumia, un critico letterario, Nich Giaramida, il Notaio Malato, l'ingegnere Vito Candela ed altri ancora. Se l'avessi saputo sicuramente mi sarei vergognato e non avrei scritto, per l'occasione, la seconda mia poesia intitolata : "*Lu mmitu*" che voleva essere un ringraziamento per l'invito. Anche questa la riporto com'è venuta dalla "*troffa*", senza curarne gli errori ed usando anche in questa la quartina (l'ottava sarebbe stata meglio, ma non avevo esperienza in merito).

## LU MMITU

Ringraziau a tutti pi stu cortesi mmitu,  
patruni casa e ospiti 'mpurtanti,  
viu chi sugnu 'nmezzu a bon partitu,  
genti struita e omini galanti.

Speru chi l'argomenti sunnu tanti,  
parrannu tutti di rima e di puisia,  
guremuni stu mumentu tutti quanti,  
ch'unn'è prisenti nn'avi gilusia.

La critica s'avi a fari qualunque sia,  
picchi cu critica merita rispettu,  
e cu s'affenni teni rivirsia,  
puru si duna pugna na lu pettu.

Vulissi chi ci fussiru tanti genti,  
chiddi d'affari e puru li briganti,  
genti chi sunnu senza sentimenti,  
di chiddi tinti chi 'mprecanu li santi.

Cu arrobba i poviri e li puliticanti,  
sulu mezz'ura pi stari 'ncumpagnia  
farici sentiri tutti i nostri canti,  
quantu guariscinu di sta malatia.

Farici veniri amuri e simpatia,  
smoviri li sentimenti arruginuti,  
purtalli a tutti su la retta via,  
farini genti giusti e no sbannuti.

Ora auguru a li pueti cu rispettu,  
la Musa vegna 'ncontru a tutti quanti,

spirannu chi soccu dissi è statu accettu,  
passu parola a chiddi chiù 'mportanti.

Tornai a casa quella sera, ma non ero soddisfatto, ero piuttosto critico di me stesso. Pensavo che avessero riso dietro le mie spalle quelle persone che erano presenti e soprattutto gli intenditori. Non voglio comunque scrivere di me e preferisco scrivere qualcosa su lu zu Pippinu come uomo poeta.



Giuseppe Settimo Scuderi e il presentatore Roberto Maiorana  
in occasione della premiazione del Concorso di Poesia Religiosa  
“Carmina Deo”.



## GIUSEPPE SETTIMO SCUDERI POETA

Le poesie che qui riportiamo non si riferiscono solo ad un periodo preciso della vita dell'autore, ma fanno riferimento a fatti vissuti durante tutta la sua vita.

È risaputo che la famiglia degli Scuderi possiede una parte poetica nel loro DNA. Quasi tutti i figli, compreso il padre Alberto, hanno dedicato parte del loro tempo alla poesia che traeva ispirazione dalla vita quotidiana gravata di lavoro e di fatiche. Possedevano un'innata predisposizione all'arte poetica, avvertita anche nel parlare normalmente senza rendersene conto. Di tutti si sono distinti Salvatore e Giuseppe Settimo che hanno curato maggiormente questo loro estro e ci hanno lasciato veri capolavori poetici.

Sono stati definiti poeti popolari per i soggetti trattati, diretti principalmente alla gente che viveva nel loro ambiente con vocazione agricola ed artigianale. Giuseppe Scuderi non attingeva alla cultura, anche se aveva conseguito la licenza della scuola media, partecipando a corsi serali. Egli stesso ha scritto:

“Fici la terza e nautru pizzuddu,  
ora chi sugnu juntu anzianeddu,  
nmezzu la terza media mi cafuddu”.

In Sicilia non ci sono e non ci sono stati solo poeti famosi e di grande cultura, autori di poesie dette “poesie d'arte”. Abbiamo conosciuto tanti poeti, definiti popolari, rimasti nell'ombra, ma che

hanno messo in versi i loro sentimenti, i disagi personali e sociali, le ansie della vita con il loro dialetto parlato. Giuseppe Settimo era uno di questi. Le sue poesie sono diventate poesie di tutti, di quelle persone che le imparavano a memoria, dando merito così all'autore.

Certo, la poesia dello Scuderi non è una poesia d'arte. È una poesia senza soggetto. Egli non si mette in rilievo come soggetto, ma sparisce nel suo oggetto ed esprime sentimenti popolari che sono in lui. Croce scriveva che la poesia popolare ritrae sentimenti semplici in corrispondenti semplici forme. Di popolare c'è poco perché nella poesia traspare spiritualità, riscontrabile solo in un animo sensibile e non si riscontra alcuna influenza di poesie altrui. Trovava ispirazione nella vita quotidiana e nel rapporto con gli amici ed i vicini di casa. Sembrava che non fosse possibile che da una piccola sorgente potesse scaturire un'acqua limpida e pulita che potesse dissetare tutti quelli che lo accostavano chiedendogli di recitare le sue ultime poesie.

In esse si potevano notare sentimenti profondi, principi altamente religiosi e lezioni di sana moralità:

...epichi muderni birbantoli,  
troppu luntanu di la dignitati  
....crisci la giuvintù mali mparata.

E ancora:

...viu lu munnu troppu avviziatu  
cu si fida nun devi essirfi 'ngannatu.

E insegna che: “Lu malu ferru pi la mola squagghia”

Attingendo alla fonte della sua esperienza e della sua educazione cristiana scrive:

Cu nta stu munnu onestu e bravu crisci,  
Gesù l'aiuta, l'accumpagna e pasci.

E ancora:

‘mprisa e superbia nun s'accanza nenti!

E non esita a muovere qualche rimprovero a quei figli che non dimostrano alcuna riconoscenza verso i propri genitori:

Chianci la mamma cu cori appinatu,  
li nostri figghi n'hannu abbannunatu,  
doppu chi a sangu e latti l'haju stintatu,  
ora chi semu junti senza ciatu,  
lu stessu sangu nostru n'ha tradutu.

Sicuramente la sua esperienza gli avrà dettato anche di evidenziare un rapporto di una suocera con la propria nuora:

“Soggira e nora fannu sempri liti,  
scinneru di lu celu sciarriati,  
la curpa esti chiossai di li mariti,  
‘napocu su' citrola abbivirati”.

E dà loro un simpatico suggerimento:

“Soggira e nora faciti la quasetta!”

Ma quella che ci fa commuovere maggiormente è la poesia dedicata alla propria madre che, scritta da una persona di età avanzata, assume un significato particolare. Sia Salvatore che Giuseppe Settimo hanno dedicato una poesia alla propria madre dimostrando riconoscenza ed esaltandola per tutto quello che questa donna ha saputo fare e costruire per tutta la famiglia, anche nei tempi difficili della guerra.

Estraggo dalla sua poesia dedicata a sua madre, che definisce “*Mamma d’oru*”, questi pochi versi che suscitano una singolare tenerezza, perchè sembra siano dette da un bambino:

“Mamma di lu me cori, mamma mia,  
...Mamma, ti pensu spissu ogni mumentu,  
...Mamma, comu ti pozzu mai scurdari,  
...tu ni purtasti nta la giusta via,  
...mamma ‘ntrissusa, mamma vigilanti”.

Occorre anche apprezzare la sua umiltà e la sua modestia quando, con la poesia “*Sugnu Settimu Scuderi*”, si presenta al pubblico come allevatore di molti animali domestici che gli servono per guadagnare qualcosa e per uso alimentare:

“Ci aiu ciocchi e puddicini...  
Fra palummi e fra jaddini,  
ci nni sarannu un cincuentu,  
300 palummi e tanti cunigghia,  
qualchi sordu si ci pigghia,  
usu spissu la rarigghia”.

E non assumeva alcuna rilevanza se qualche suo endecasillabo contenesse qualche imperfezione tecnica, perché il contenuto e il modo di recitare la coprivano con arte ed esperienza.

*Dino Altese*



Da sinistra: Giuseppe Settimo Scuderi, Dino Altese,  
Alberto Criscenti, Sebastiano Vassallo.



Giuseppe Settimo Scuderi  
in occasione del 2° Recital dei Poeti Busetani - 1987.